

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

DOMENICA 18 NOVEMBRE 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XI - N. 48 (601)

STAZIONE DELL'AGONIA

*Ha negli occhi una fioca
luce d'evanescenza
e sulla bocca un grido.
Un grido senza suono,
un grido di perdono
per chi l'ha ucciso.*

*Scorre sul bianco viso
del soldato morente
qualche lacrima diaccia.
Resta una cupa traccia
di sangue raggrumato
nelle mani, nei piedi.*

*« Padre che tutto vedi,
vedi chi rassomiglio.
Il tuo straziato Figlio ».
E dalla dura croce
del suo tormento atroce
volge al Padre l'offerta.*

*E poi vede per l'erta
del Calvario salire,
mai sazia di soffrire,
Lei che sosta in silenzio
a ber l'amaro assenzio
che le gronda dal Figlio.*

*E tornare a l'esiglio,
e volgersi ogni tanto
a rimirarlo ancora:
risognare d'addurlo
con sè mentre s'accascia
con uno schianto, un urlo.*

MARIO SPEDIACCI



L'ultimo saluto di un reparto in partenza alle tombe dei compagni caduti

E' chiaro che per una Costituzione non cristiana verrebbero a perpetuarsi in Italia discordie e conflitti insanabili; e dovremmo tutti deplorare perduta con mille altri beni, quella libertà che noi possediamo perfetta perchè frutto della verità, secondo il testo evangelico, « la verità vi renderà liberi ».

Niuno pensi però che noi pretendiamo troppo e che vorremmo nella Costituzione quasi un codice di Diritto ecclesiastico; no. Rimettendoci in tutto, si comprende, alle direttive della Santa Sede, possiamo pensare che nella nuova Costituzione deve essere mantenuto il principio affermato nel primo articolo dello Statuto del '48, per il quale la religione cattolica apostolica romana è dichiarata religione dello Stato. Deve essere assicurato alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il culto sacro, e della sua giurisdizione in materia ecclesiastica. Devono essere riconosciuti gli effetti civili al Sacramento del Matrimonio;

deve essere mantenuta l'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato. Deve rimanere la personalità giuridica agli enti ecclesiastici attualmente riconosciuti come anche alle associazioni religiose con o senza voti che abbiano la loro sede principale in Italia. Devono adunque essere mantenuti all'Italia i Patti Lateranensi.

Ora una Costituzione che abbia a questo modo un carattere cristiano noi possiamo e dobbiamo esigerla e l'avremo se vorremo. Perchè dipenderà dai voti che noi deporremo nelle urne elettorali, da cui uscirà la Costituente e quindi la sconfitta o la vittoria che saranno però semplicemente numeriche.

Se fosse tra noi reddivo Tommaso d'Aquino, il suo voto conterebbe come quello di un operaio che non sa scrivere una lettera; se fosse tra noi Galileo

il suo voto varrebbe quanto quello di un manovale incapace di fare una semplice moltiplicazione. Come l'aristocrazia della virtù così anche quella del sapere, pur così ambita, così rispettata, così esaltata nelle democrazie per le elezioni non pesa nulla. La storia ci ricorda piccoli drappelli di soldati che sconfissero eserciti poderosi: i trecento di Gedeone, gli ottocento di Maccabeo, i trecento delle Termopili: oggi alle elezioni non conta che il numero! E noi, popolo italiano, abbiamo il numero! Ma io confesso qui una mia preoccupazione, anzi una mia grande paura: io ho paura non del numero dei nemici, ma dell'assenza degli amici. Un numero enorme di individui tranquilli, assennati, onesti, cristiani, se non tutti nella vita, certo nell'anima e nella coscienza sono perfettamente lontani

dalla vita politica, il che significa che hanno abbandonato alla propria sorte la nostra Nazione. C'è di più: vi sono buoni cristiani che si fanno un dovere dell'astensione totale dalla vita politica, soprattutto dalle urne elettorali e questo perchè considerano la politica come un complesso di gelosie, di competizioni, di intrighi, di manovre, di compromessi con cui si cerca di giungere al potere non per il bene vero della Nazione ma per asservire la Nazione stessa ai propri interessi. Ora tutto questo non è affatto politica ed è tempo di comprendere che con tali idee errate si allontanano dalla vita pubblica i cittadini migliori, abbandonando il potere alle mani di pochi, forse incapaci, forse indegni.

La politica è il governo del popolo: è l'amministrazione dello Stato, è la scienza tanto ne-

cessaria di procurare il bene comune. E se i buoni non si dedicano a prender parte alla vita politica specialmente accorrendo compatti alle urne, sarà aperta la via ai soprusi, alla violenza, al settarismo, alla dittatura, con danno enorme della religione, della moralità, della vita familiare e quindi della Nazione intera.

E riguardo ad una Costituzione non cristiana si avverta che il travaglio non sarebbe di un giorno. Lo Statuto del 1948 la prossima costituzione potrebbe reggere per decenni e decenni e, se fosse anticristiana, sulla sorte dei nostri figli e dei nostri nepoti e forse anche di lontani posteri verrebbero a riversarsi i frutti amari della colpa dei padri immemori o consapevoli traditori della propria coscienza e del proprio Dio.

+ ELIA DALLA COSTA
Cardinale Arcivescovo di Firenze

(dalla prolusione alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - vedi pagina 6).

DOMENICA 18 NOVEMBRE

Nella Dedicazione delle Basiliche degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo

Tra le particolarità del calendario di quest'anno vi è la ricorrenza in questo giorno di domenica della Dedicazione delle basiliche degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. L'occasione, non frequente, pone il dovere assai opportuno di riflettere sull'istituto della Dedicazione, e di meditare nella Messa sul proprio Vangelo (S. Luca, XIX, 1-10); uno dei meno ricorrenti, ma educativo per intendere le vie del Signore.

Forse non avviene spesso nella vita comune che si consideri la somma di pensiero, di opere, di conseguenze sociali in ogni campo, che l'uomo è venuto e viene via via attuando, per costruire con le pietre e con i cementi di questa sua sede terrena una sede a Dio. Si dispiegherebbero allora le millenarie teorie di arte e di templi, da popolo a popolo, voce immortale e filiale dell'uomo a Dio, fino alla forma dei templi di Atene e di Roma e dell'unico tempio di Gerusalemme, sulle soglie del cristianesimo.

Una mole tanto immensa di relazioni tra terra e cielo si libera finalmente dagli errori, e si congeda dalle attese, sulla sera del 14 Nisan, nel probabile anno di Roma 783, nell'aula del Cenacolo, allorché il Signore, istituita l'Eucaristia, ne affida ai discepoli la celebrazione: seme di ignoranza e nuova fecondità universale. E se le comunità cristiane sono ospiti dapprima nella sala più capace in casa dei fratelli più fidi, già nel secondo secolo esiste certa e con sue appropriate caratteristiche la casa di Dio, casa per le preghiere, casa della comunità cristiana, luogo di culto, avanguardia della immortale basilica. Che dopo i tre secoli del Martiri sorgerà ampia e luminosa nell'età costantiniana a visibile dimora di Dio: unità architettonica nuova di concetto e di funzioni, slanciata fino alle cinque navate in Roma, diffusa per tutto il bacino del Mediterraneo, e di là verso le età e i continenti.

Nella storica operosità del divino nell'umano, redentrice fin dalle profondità, si è frattanto avverato uno dei fatti più preminenti lungo la diffusione del cristianesimo. La messa del Signore dall'aula del Cenacolo, poiché ha con sé nel sacrificio la presenza reale del Signore, si è disposta stabile, inamovibile, sulla tomba del Martire, confessore avvinto con il suo al sacrificio del Signore: e l'ha costituita sede dell'altare, centro della basilica, delle sue navi, dell'abside, del transetto, della cupola, non solo, ma anche del saliente impeto di vita soprannaturale, la grazia, che i Sacramenti attingono tutti e diffondono dal sacrificio eucaristico. Tale significato storicamente sociale della basilica si rivela tanto più chiaro nelle basiliche cimiteriali, quali appunto le due oggi commemorate, sorte sopra area cimiteriale, l'una nella via Cornelia, l'altra nella via Ostiense, avendo a proprio centro la tomba l'una del Primo Vicario del Signore, l'altra dell'Apostolo delle genti.

Tra tanto impeto di vita rinnovata il divino genio della Chiesa ha concepito il luogo di culto, tempio materiale, quasi come entità vivente, ossia immagine del tempio spirituale di Dio, che è l'anima rigenerata; e pertanto, nel rendere sacro il luogo di culto mediante la Dedicazione, ha istituito analogie con il Battesimo lungo gli splendori del rito, che si conclude con la traslazione delle reliquie dei santi Martiri e la loro deposizione nel centro dell'altare. Su quelle sacre ceneri, che fremono le ragioni tutte dell'umanità, supremamente nobilitata nella Chiesa di Dio, si compirà il miracolo del miracolo: la Chiesa si edifica in mezzo al mondo.

racoli, la transustanziazione eucaristica.

A Gerico Gesù passa acclamato. Due ciechi sull'istante hanno ottenuto dalla sua carità la vista. Tra la folla c'è un omino, Zaccheo: brucia di vedere Gesù, e non ci riesce. Piccolo di statura, ma esteso di funzioni: il Vangelo lo chiama capo dei pubblicani, cioè degli esattori delle imposte, e ricco. Geniale la sanguisuga sale su di un albero, un sicomoro; e di tra i rami si sporge per vedere come e chi è Gesù. E Gesù nel passare, come lo vede: — Zaccheo, gli dice, presto, cala giù, perché oggi devo fermarmi in casa tua.

Fuori la folla mormora, perché l'ufficio accomuna Zaccheo con i peccatori: si pensa forse che Gesù non sappia. Ma nell'interno della casa lo sguardo di Gesù, indagine e giudizio inappellabili, ha già messo in luce le latebre di un'anima e l'ha trasformata. — Ecco, o Signore, — corrisponde immediatamente Zaccheo, — do la metà dei miei beni ai poveri: e, se a qualcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo. Gesù sanziona: — Oggi questa casa ha ottenuto salute.

La presenza del Signore nella casa di Zaccheo è immagine della dimora che, per ministero della Dedicazione Iddio stabilisce nel luogo di culto. E come la presenza del Signore apportò salute alla casa di Zaccheo, così la presenza di Dio apporta salute nell'ambito sacro del tempio. Questa realtà è considerata ogni giorno nella preghiera della Messa, che è voce ufficiale del giorno, e parla diretta a Dio, presente nella chiesa. E sempre, e più esplicita nella Messa odierna, assiste la fede di essere esauditi: O Dio, che ogni anno rinnovelli per noi il giorno della consacrazione di questo tuo tempio santo, e ci ripresenti incolumi ai santi misteri, esaudisci le preghiere del popolo tuo: e fa che chiunque entrerà in questo tempio per domandare benefici, si ralleghi di averli tutti ottenuti.

Quanto sviluppo di storia dalle due sacre tombe sulla Cornelia e sull'Ostiense!

E quale la fedeltà dell'uomo alla Chiesa e a Dio?

A. M.



ALBE DI MARTIRIO GIOVANNI TERRUGGIA

di Redenzione Sociale di Niguarda. Per qualche tempo in Bologna fu direttore dell'«Avvenire d'Italia». Abilissimo organizzatore, condusse a Roma il primo Pellegrinaggio operaio che affollò con dispendio i lavatoi milanesi il cortile di S. Maurizio per osannare il Papa della «Quadragesima Anna». Partecipò a gran numero di Missioni in molte città italiane, ovunque lasciando il più dolce ricordo della sua fede e della sua bontà.

Quando nel Natale del 1939 fu eletto in Assisi la «Pro Civitate Christiana», Giovanni Terruggia, sempre giovanilmente fervoroso, diede tutto il suo cuore alla nuova fondazione. Organizzò il primo Corso di Studi Cristiani e il primo itinerario cristiano a Loreto.

Ma presto scoppiò la guerra. Il pianto di tante famiglie fortemente lo commosse. «Io non sono niente — andava ripetendo — ma non posso rimanere qui mentre tanti muoiono. Se potessi morire al posto anche di un solo padre di famiglia, sarei felice». E volle partire benché egli aborrisse dalla guerra, e sentisse nel suo spirito solo il canto dell'amore e della libertà.

Fu destinato all'Egeo. Da Barletta il 26 dicembre 1941 scriveva: «Io parto dopo aver chiesto insistentemente al Signore nella S. Comunione che mi faccia ritornare soltanto se Lui prevede che nella mia vita avvenire non l'avrò mai ad offendere con un peccato mortale. E' il minimo. Mi pare che in queste circostanze è ancora più facile al Signore accontentarmi. Ma mentre così prego non ho nessuna malinconia; penso con grande desiderio al nostro domani, al bene che c'è da fare, alla «Pro Civitate Christiana» da edificare ancor più bella e più santa».

La navigazione attraverso l'arcipelago, percorso fortunatamente da San Paolo, fu anche per lui pericolosissimo, e solo miracolosamente giunse salvo a Patrasso e a Rodi.

Dall'isola dei Cavalieri non lasciava trascorrere settimana senza scrivere alla sua dolce Compagnia Assisiana, che egli chiamava la sua «dolcissima e carissima famiglia», calorosamente interessandosi delle sue attività e dando relazione del proprio apostolato svolto particolarmente tra i colleghi con le letture del Vangelo e opere di carità tra i poveri.

Nella Pasqua del '42 poté avere una breve licenza. Avrebbe potuto rimanere in Patria ma la promessa fatta ai compagni lontani, che tanto l'amavano, di ritornare tra loro, non permetteva al suo carattere rettilineo di tradire la parola data.

Fu trasferito a Cor in missione quindici giorni prima dell'armistizio. Anche di là egli scriveva che ogni giorno il Signore lo accoglieva vicino al suo tabernacolo, ed era per lui il più grande dono che potesse ricevere.

Quando nell'agosto del '43 gli giunsero le notizie del bombardamento di Milano, il suo cuore sensibilissimo trepidò per i suoi cari e per la sua città, e scrisse lettere commoventi, piene di fede, ma pure segnate dal presentimento del suo imminente sacrificio.

Tra l'altro scriveva: «In questo momento, fra tante cose che tramontano e crollano, mi canta nel cuore la fede in Dio, il nostro amore la nostra certezza in Gesù che ci salverà. Io vorrei fra tante miserie, che il Signore mi concedesse di essere un po' utile almeno con la mia morte, dopo che la mia vita non serve a nulla».

Domando per me al Signore che almeno nell'ultima ora, sia quale lui mi vuole, finalmente il discepolo inebriato di lui, tutto suo».

E in un'altra lettera: Bisogna ringraziare la vita; il Paradiso è vicino; bisogna gettare quest'ultimo tratto di vita a maggior gloria di Dio e per amore del nostro Gesù.

Quando mi presenterò davanti al Signore, per non mostrargli le mani vuote, lo pregherò di guardare a quelle come dei miei fratelli».

L'isola di Cor subì forti alterne. Il 3 ottobre i tedeschi ricupero l'isola con forze superiori. Avrebbe potuto fuggire in Turchia. Non volle. I superstiti raccontano che, dalle scialuppe in cui s'erano precipitosamente imbarcati per sfuggire alla cattura, lo videro a lungo ritto e sorridente sulla costa salutarli con la mano, come un cavaliere leggendario lieto di immolarsi per tutti.

Non si conoscono ancora i particolari della sua morte, ma egli era un giovane che amava la vita come una moneta da spendere e non temeva la morte, perché usava contemplarla come un aereo trionfante gettato fra il tempo e l'eternità.

L'Italia è ancora un paese di eroi e di santi.

Don GIOVANNI ROSSI

.. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 18 NOVEMBRE - XXVI dopo Pentecoste — Viene oggi celebrata l'annua ricorrenza della dedica-

zione delle Basiliche romane degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Nella Messa, che è la propria, viene però fatta la commemorazione della domenica: la preghiera, redatta con la felle ed espressiva concisione delle formule liturgiche romane, sintetizza in termini brevissimi il programma della vita, perché sia veramente cristiana, in ordine al pensiero e all'azione: Concedi, te ne preghiamo, o Dio onnipotente, che noi, meditando sempre secondo ragione, eseguiamo con le parole e con i fatti ciò che a te piace. Nella conformità al beneplacito divino potrebbe e dovrebbe ritrovarsi ciò che più manca e più occorre: la tranquillità dell'ordine, ossia la pace.

LUNEDI' 19 - S. Pontiano Papa e Martire — Deportato per ordine di Alessandro Severo in Sardegna e condannato alle miniere, moriva appena dopo tre mesi nella durezza dei lavori forzati, invitato confessore della fede, nel 235. Le sacre sue spoglie furono traslate in Roma dal Pontefice Fabiano e deposte nel Cimitero di Callisto, come esplicitamente dichiara la Deposito Martirum nel più antico calendario della Chiesa di Roma: Pontiani in Callisti. La preghiera invoca il paterno sguardo di Dio sulla nostra debolezza; e, poiché grava su noi il peso del nostro operato, si implora che ci protegga la gloriosa intercessione del Santo Pontefice.

S. Elisabetta Vedova — Felice da fanciulla nella reggia del padre, sovrano di Ungheria, e nelle nozze con il langravio di Assia e Turingia, rimase vedova, giovanissima, con tre bimbi, e priva di difesa nella persecuzione mossa dai suoi stessi parenti. Essa, che aveva già usato la più ampia carità verso le vedove, gli orfani, gli ammalati, i poveri, si vide cacciata dalla propria casa, abbandonata da tutti, esposta alle ingiurie, alla derisione, alla maledizione. In una prova così opprimente ed ostinata, seppe trovare gli slanci più generosi di soffrire tanto per il Signore, vivendo la perfetta letizia del Terz'Ordine Francescano, di cui aveva professato la Regola dopo la morte dello sposo. Il proprio soffrire si trasformava in letizia, perché la sua insaziabile brama di carità riusciva a moltiplicare il bene verso gli ammalati ed i poveri. A ventiquattro anni passava al Signore, nel 1231, salutata madre dei poveri, esempio altissimo e gentile di umiltà



e di pazienza. Sulla sua tomba fioriscono ben presto i prodigi. Nella Messa la preghiera è ispirata alle virtù della Santa: Illumina, o Dio misericorde, il cuore dei tuoi fedeli; e, per le gloriose preghiere della beata Elisabetta, concedi che noi disprezziamo le prosperità del mondo e godiamo sempre delle consolazioni celesti.

MARTEDI' 20 - S. Felice di Valots Confessore — Aveva il nome di Ugo nella sua regale famiglia dei Valois, nella Francia feudale; e, quando, lasciato il mondo, e chiuso in un eremo, si diede tutto a Dio, lo cambiò nel nome di Felice. Il soprannaturale appare e si intreccia potente nella sua vita. Ottenuta un giorno salva la vita di un condannato a morte, predisse, come poi avvenne, che quello sarebbe stato un santo. Per divina ispirazione fondò, insieme con S. Giovanni di Matha, l'ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi. La Regola ne fu approvata da Innocenzo III negli anni nei quali il Pontefice Romano raggiungeva fastigi della propria efficacia di governo spirituale e sociale. La sua filiale devozione alla Vergine ebbe un premio di materna predilezione. Nella notte sulla festa della Natività di Maria, sceso egli in coro per cantare il Mattutino, non vide giungere i confratelli, rimasti per divino disegno nel sonno. Vide invece nel mezzo del coro la Vergine stessa, vestita dell'abito dell'Ordine Trinitario tra gli angeli stralunati vestiti. Intonato il divino ufficio della Vergine, Felice unì il suo al canto degli angeli. Ricco di meriti e di età moriva nel 1212 a Cerfroi, o alla dell'Ordine dei Trinitari. Oggi così prega la Chiesa: «O Dio, che miracolosamente li degnasti chiamare il tuo beato Confessore Felice dall'eremo alla missione di redimere gli schiavi; concedi, te ne preghiamo, che per tua grazia, liberati mediante la sua intercessione dalla schiavitù dei nostri peccati, giungiamo alla patria celeste».

MERCOLEDI' 21 - Presentazione della B. V. Maria. — Nel grigio novembre questo giorno apporta le particolari effusioni liturgiche, splendide e care, che distinguono le solennità

mariane. L'intimo senso della devozione a Maria, come ha ispirato l'arte a raffigurare Maria fanciulletta, che ascende al tempio di Gerusalemme, a presentarsi per consacrarsi interamente al Signore, così ha disposto intorno a questa ricorrenza la venerazione verso il sacrificio che Maria compie di se stessa, offrendosi già a Dio con assoluta docilità alle ispirazioni divine. La Chiesa, celebrando oggi nella preghiera come Iddio ha voluto che Maria SS. sempre Vergine, abitacolo dello Spirito Santo, fosse quest'oggi presentata al Tempio, invoca che noi, per la sua materna intercessione, meritiamo di essere presentati nel tempio della sua gloria.

GIOVEDI' 22 - S. Cecilia Vergine e Martire. — Oggi tutta la Chiesa spiritualmente conviene nel Titulus Caeciliae in Trastevere, per onorare la fanciulla nobilissima, decorata della duplice palma della verginità e del martirio; mentre i Cultores Martirum solennemente la celebrano nel Cimitero di Callisto, dove la sua spoglia da prima fu deposta presso la C. r. p. del Papà. La preghiera domanda che noi, nel venerare la Martire con omaggio di devozione, ne seguiamo anche gli esempi di santità di vita.

VENEDI' 23 - S. Clemente I Papa e Martire — Successore di Anacleto nel governo della Chiesa dal 92 al 101, è ritenuto discepolo dei Principi degli Apostoli. La sua Epistola ai Corinti, ricca e sicura di dottrina, gli conferisce tuttora una distinta autorità tra i Padri Apostolici. La preghiera della Messa richiede meditativa attenzione. Si domanda di imitare la fermezza del Santo Pontefice nel martirio. Effettivamente non altra che degno e sacro martirio può essere la vita cristiana, che vince le passioni, ami fraternamente i nemici, elegga la povertà, adempia insomma la legge e la volontà di Dio, portando la croce e seguendo il Signore.

SABATO 24 - S. Crisogono Martire — Detenuto dapprima in Roma sotto la persecuzione di Diocleziano, subì il martirio in Aquileia. A Roma è dedicato in suo onore il noto antico Titolo in Trastevere. La preghiera, mentre confessa le nostre colpe, domanda che, per intercessione dei Santi Martiri, ne siamo assolti.

I gloriosi nomi di Cecilia, di Clemente e di Crisogono, sono ogni volta presenti intorno al divino sacrificio dell'altare, quando la grande preghiera del Canone implora la intercessione dei Santi Martiri e la nostra unione nel loro consorzio.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 300 - Semestre L. 110 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 8. Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'«Osservatore Romano».

CORTOMETRACCIO

della SETTIMANA



SEDE
ASSOLUTA

UDIENZE

La settimana vaticana registra, fra le altre, le seguenti udienze concesse dal Santo Padre:

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE: i partecipanti al Convegno di Roma della Federazione dei Farmacisti Italiani;

VENERDÌ 9 NOVEMBRE: i componenti il Consiglio Superiore della Federazione Universitaria Cattolica Italiana;

DOMENICA 11 NOVEMBRE: un folto gruppo di ascritte alla Azione Cattolica nella Associazione Giovanile «S. Giovanna d'Arco» di Subiaco;

— oltre centocinquanta fedeli — in gran parte giovani iscritti alla Azione Cattolica delle Parrocchie della SS.ma Trinità e di Santa Maria di Soriano nel Cimino.

I NUOVI VESCOVI DI ALESSANDRIA E APUNIA

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di:

trasferire alla Chiesa cattedrale di Alessandria Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Pietro Giuseppe Gagnor, Vescovo titolare di Tennesse;

promuovere alla Chiesa cattedrale di Apunina il Rev.mo Mons. Carlo Boiardi, Arciprete di Borgo Val di Taro, in diocesi di Piacenza.

LA GUARDIA PALATINA D'ONORE PER I SUOI DEFUNTI

Lunedì 12 corr., nella Chiesa di S. Anna in Vaticano, la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità ha commemorato i defunti che militarono nelle sue file. La Messa di «Requiem» è stata cantata da Monsignor Cappellano, assistito dai Religiosi Agostiniani. La rituale Assoluzione al tumulo è stata impartita da S. E. Mons. De Romanis, Sacrista e Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano.

SGUARDO D'INSIEME

Tre avvenimenti dominano la situazione internazionale: 1) l'incontro di Washington; 2) il mistero di Stalin; 3) la ripresa delle trattative sulla questione italiana.

L'argomento centrale delle conversazioni fra il Primo Ministro inglese, il Presidente degli Stati Uniti e il Primo Ministro canadese è il segreto della bomba atomica. Alcuni scienziati che contribuirono alla scoperta hanno dichiarato che i risultati raggiunti dovrebbero essere messi a disposizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Churchill ha deplorato ai Comuni questo intervento della scienza in un campo che egli ritiene riservato ai governi responsabili. Bevin si è associato alla deplorazione. Ma, mentre l'ex Primo Ministro ha approvato il proposito di Truman di custodire il segreto, il Ministro degli Esteri ha preferito non pronunciarsi su questo punto: per non pregiudicare in alcun modo la libertà di Atlee nel negoziato di Washington. Tutti vedono ormai che il problema da risolvere per superare il punto morto della tensione diplomatica è proprio questo. L'Unione Sovietica, più che del blocco occidentale e del controllo sul Giappone, si occupa e si preoccupa della bomba atomica. L'opinione pubblica è divisa tanto in Gran Bretagna quanto negli Stati Uniti. Persone di primo piano, come l'ex Segretario di Stato americano Sumner Welles, sostengono l'opportunità, nell'interesse della pace, di una solidarietà degli Alleati, nello sviluppo degli studi sulla disgregazione dell'atomo, per scongiurare l'uso della formidabile arma e per rendere possibile l'applicazione della nuova forza al progresso civile.

L'assenza di Stalin dalla parata militare di Mosca per il XXVIII anniversario della rivoluzione sovietica e la sua rinuncia al discorso celebrativo sono certamente dovuti al consiglio dei medici. Da questo alle voci catastrofiche il passaggio è arbitrario. Ma un effetto inevitabile della temporanea assenza del dittatore rosso è l'interesse mondiale al problema di una sua eventuale successione. Le agenzie estere hanno lanciato l'informazione di una lettera sigillata di Stalin al Soviet Supremo nella quale il successore sarebbe indicato nella persona del generale Zhdanov. E' più prudente limitarsi a constatare che nell'Unione Sovietica sono oggi più che mai evidenti l'autorità del Commissario sovietico Molotov e il potere dello Stato Maggiore.

La presenza a Washington, insieme ai tre protagonisti Atlee, Truman e Mackenzie King, anche dell'ambasciatore a Roma Alexander Kirk, è messa in relazione con la ripresa delle conversazioni tra il governo italiano e i governi di Londra e degli Stati Uniti per una pace provvisoria. Il Presidente Ferruccio Parri, nel-

l'ultima conferenza stampa, dopo avere illustrato la portata della pubblicazione dell'armistizio, si è augurato che tale pubblicazione «possa rappresentare un primo passo in avanti verso la modificazione della nuova situazione italiana sia giuridica che militare» e ha ammesso che conversazioni in tal senso sono in corso.

L'ambasciatore americano si rende interprete presso Truman del desiderio e delle necessità dell'Italia. E non si tratta soltanto di libertà e di prestigio politico, ma anche di sicurezza economica. Parri ha già richiamato l'attenzione degli Alleati sul pericolo che il prossimo inverno può rappresentare per l'ordine pubblico se non si provvederà «a maggiori rifornimenti di grano e di combustibile».

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

La pubblicazione dei testi dell'armistizio non ha aggiunto molto a quanto già si sapeva della durezza delle clausole imposte dagli Alleati. Il documento può tuttavia considerarsi superato, perché alcune condizioni non furono mai richieste, altre mitigate, e tutte, oggi, in gran parte anacronistiche. Il governo ha fatto passi per ottenere una pace provvisoria o una revisione e un aggiornamento dello status armistiziale. A questo scopo, Leo Valiani, direttore de «L'Italia Libera» di Milano, si è incontrato con membri del Governo alla Casa Bianca. Il Valiani si era recato a New York per partecipare in nome dell'Italia al Forum culturale politico artistico convocato ogni anno dal New York Herald Tribune. Il governo ha chiesto anche la pubblicazione del protocollo di Quebec, nel quale Roosevelt e Churchill promisero all'Italia un miglioramento proporzionale al contributo che essa avrebbe dato alla causa alleata, e della lettera di Badoglio a Eisenhower, nella quale il Maresciallo italiano precisava motivi e riserve circa la resa incondizionata.

Il Consiglio dei Ministri ha assegnato sei miliardi e mezzo all'assistenza post-bellica e con due decreti, che saranno sottoposti alla Consulta, ha inquadrato l'avocazione dei profitti di regime, di guerra e di speculazione (leggi: borsa nera) nell'ordinamento tributario dello Stato.

Il Ministero Parri ha superato senza danni una tempesta rumorosa ma innocua. La nuova legge sulla epurazione, presentata dall'Alto Commissario Pietro Nenni, è approvata dal Consiglio dei Ministri, nonostante il voto contrario dei liberali, è stata la causa della baruffa famigliare in seno all'esarchia. Il partito liberale e la sua stampa hanno alzato il tono delle critiche fino a toccare le alte temperature. La crisi, ad un certo momento, è apparsa inevitabile. Ma i ministri, e in particolare il Vice Presidente del Consiglio Brosio, si sono affrettati a versare olio sulle acque ministeriali e queste sono tornate tranquille.

L'episodio è servito, forse, a convincere tutti della difficoltà estrema di trovare una diversa formula di combinazione ministeriale prima delle elezioni politiche.

La nuova legge sulla epurazione resta, dunque, in vigore. Essa introduce le seguenti innovazioni: dispensa dal servizio per i funzionari statali dei primi cinque gradi con la facoltà all'Alto Commissario per l'epurazione di riaprire i procedimenti già chiusi; licenziamento per incompatibilità politica dei dirigenti e degli impiegati delle aziende private.

Sarebbe vano discutere sotto l'aspetto giuridico questi provvedimenti. Fanno parte di tutto un complesso legislativo eccezionale che non farà certamente onore alla Patria del diritto. Padre Lener S. I. ne ha dimostrato, attraverso un'analisi inesorabile in una serie di articoli comparsi su «La Civiltà Cattolica», tutte le incongruenze, le contraddizioni e gli arbitrii.

INGHILTERRA

La politica estera per i problemi connessi ai rapporti anglo-americani è stata oggetto di un dibattito ai Comuni, alla vigilia della partenza del Primo Ministro da Londra per Washington. Hanno parlato Churchill e Bevin. L'ex Primo Ministro, dopo aver reso omaggio alla Russia e a Stalin, ha insistito particolarmente su due punti: 1) cercare in una sempre più stretta unione tra Inghilterra e Stati Uniti la sola garanzia efficace della pace mondiale; 2) mantenere il segreto della bomba atomica e provvedere, al più presto, non oltre il Natale, alla fabbricazione e all'acquisto di alcune di queste bombe da custodirsi in patria per ogni eventualità.

Il discorso di Churchill non poteva non dare l'impressione di pericoli più o meno prossimi.

Le dichiarazioni di Bevin, per la responsabilità ufficiale del Ministro degli Esteri, hanno mirato ad attenuare la nota pessimista del capo dei conservatori, ma hanno sostanzialmente confermato la gravità della tensione internazionale. Bevin ha finito per confessare il suo risentimento per l'azione sovietica, che, mentre ostacola ogni contatto britannico con i governi del sud-est europeo, vorrebbe impedire ogni intesa ad orientale, sotto il pretesto della possibile direzione antisovietica di un blocco occidentale. Il Ministro inglese degli Esteri ha rivendicato all'Inghilterra il diritto sia di avere rapporti con i lontani sia di concludere più intime relazioni con i vicini. Atlee, prima di prendere il volo per il suo incontro con Truman, ha partecipato al banchetto per l'insediamento del Lord Mayor. Il Primo Ministro ha voluto portare una nota

di cristiana idealità e di umana moderazione in quest'atmosfera di sfiducia, sospetto e discordia. Ha detto che è possibile arrivare e quindi è necessario arrivare alla fine della guerra. L'esigenza numero 1 è: rafforzare l'organizzazione delle Nazioni Unite. Non vi è altra alternativa che una distruzione incredibile della civiltà. Bisogna risolvere i problemi internazionali alla luce — terribile luce — dell'energia atomica. Bisogna por mano alla nuova struttura sociale di un mondo che potrebbe essere distrutto da poche bombe. Atlee, con un chiaro riferimento a San Paolo, ha affermato di andare al convegno con Truman accompagnato da tre sentimenti: Fede, Speranza e Carità. E ha ripetuto, con l'Apostolo delle Genti, che di queste virtù la più grande è la Carità.

FRANCIA

Si è aperta la Costituente, la prima assemblea legislativa dopo il giugno 1940. La sua durata è stabilita in 7 mesi. I 586 deputati che la compongono dovranno dare alla Quarta Repubblica la nuova costituzione. Questo arduo compito legislativo non potrà essere assolto senza un governo stabile e la stabilità del governo è subordinata all'accordo fra i tre partiti di massa: i comunisti, i socialisti e i cattolici del Movimento Repubblicano Popolare. Tale intesa è problematica per il settarismo anticlericale del movimento comunista. A Presidente dell'assemblea è stato eletto il vecchio socialista Felix Gouin.

JUGOSLAVIA

Si è conclusa la campagna elettorale. Il vice Presidente del Consiglio ha comunicato il numero degli elettori: 8 milioni e 178.968. Gli esclusi dall'esercizio del voto sono stati 199 mila 883, il 2,4 per cento. Per 348 seggi si sono presentati 736 candidati. I partiti di opposizione non hanno partecipato alle elezioni per non convalidare la dittatura di Tito. Il risultato non ha quindi alcun valore democratico.

ROMANIA

Scontri sanguinosi sono avvenuti a Bucarest. Per il genocidio del Re, il governo Groza aveva vietato qualsiasi manifestazione. Contro il divieto governativo, la cittadinanza ha gremito la piazza davanti al palazzo reale per un omaggio al Sovrano. Gruppi di comunisti arrivavano in parecchi autotrasporti e attaccavano la folla, sulla quale si è sparato anche dalle finestre del Ministero dell'Interno. Si deplorano cinque morti e numerosi feriti. Un comunicato ufficiale tenta riversare ogni responsabilità dei fatti di sangue sui partiti di Manin e Bratianu. Si prevedono un altro giro di vite dittatoriale e un ulteriore peggioramento del conflitto tra il governo Groza e Re Michele.

UNGHERIA

I risultati finali delle elezioni politiche danno maggior risalto alla vittoria del partito dei piccoli proprietari. Ha votato l'85 per cento degli elettori, che raggiungono la cifra di 5 milioni e duecento mila. La lotta dei partiti si è svolta in condizioni di libertà che assicurano al governo di Budapest il riconoscimento degli Alleati.

UNIONE SOVIETICA

Con grandiosità coreografica si è festeggiato per un'intera settimana il XXVIII anniversario della rivoluzione d'Ottobre. La solennità delle manifestazioni indette per l'esaltazione

del trionfo delle armi sovietiche è stata diminuita dall'assenza del Maresciallo Stalin, che, contro l'aspettativa generale, non ha assistito alla grandiosa parata militare e non ha pronunciato, come era solito fare nei precedenti anniversari, il discorso commemorativo. Questa assenza misteriosa ha accreditato le voci già allarmanti sulla salute del dittatore. In sostituzione di Stalin ha parlato per novanta minuti il Commissario sovietico Molotov, che ha ribadito i punti principali del dissenso tra gli Alleati: interesse prevalente sovietico nel sud-est europeo, opposizione ad un eventuale blocco occidentale, diritto di prelazione sulle riparazioni sovietiche, risentimento per il segreto della bomba atomica, controllo alleato sul Giappone.

PORTOGALLO

L'arresto dei capi del movimento dell'Unità democratica ha provocato una viva agitazione. Gruppi di studenti hanno inscenato dimostrazioni ostili al governo. I dimostranti sono stati dispersi dalla forza pubblica. Per timore di più gravi disordini, numerosi carri armati occupano le piazze e gli incroci principali della capitale.

STATI UNITI

I colloqui fra Atlee, Truman e Mackenzie King sono al centro della politica mondiale. L'incontro viene considerato come la premessa di una Conferenza a cinque. Gli argomenti all'ordine del giorno sono: la tensione diplomatica fra gli Alleati, la questione palestinese, il segreto della bomba atomica e il trattato di pace con l'Italia.

IL MARCONISTA

un calcolo preciso....

MISURAZIONE SCIENTIFICA E GRATUITA DELL'AVISTA, ESE. QUITA DA MEDICI OCULISTI

COSTO ECONOMICO CON PAGAMENTO RATEALE PER STATALI E PARASTATALI

ADATTAMENTO RAZIONALE DEGLI OCCHIALI CON SOLO MATERIALE DI CLASSE

MONTAGGIO IN 8 ORE

OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI PER ISTITUTI E COMUNITA RELIGIOSE — VISITE A DOMICILIO PER COLLEGI DI CLAUSURA, ANCHE FUORI ROMA

Il tutto per BAR

Ditta IZZI

Via Pallacorda 10 - Tel. 55878 - Roma

Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni - banchi bar ed accessori - compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis

DOTT. GR. UFF.

Altredo STROM

Guarigione senza operazione delle **VERE VARICOSE**

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20 festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Ciò che può accadere...

...agli imprevedibili che non si rivolgono all'

ARDITA

L'ANCORA DI SALVEZZA
sempre pronta ai vostri S.O.S.

Per qualsiasi vostra pratica telefonate al 463.776

ASSISTENZA AUTOMOBILISTICA ARDITA

ROMA - VIA FIRENZE 8 PIAZZA DELL'OPERA



DANTE ANTICLERICALE?

Umberto Calosso l'hanno fatto, tra le altre cose, commissario alla Dante, nella quale — egli dice, e dice bene — si propone di restare due o tre mesi appena, tanto per rimettere a posto le cose, dopo lo sfacelo fascista. Trovandosi, dunque, in ambiente dantesco, ha pensato di domandare al Poeta qualche idea sulle cose di oggi e in particolare sul problema dell'anticlericalismo.

Tutti sanno che all'Umberto spetta il merito di aver posto, almeno tra i socialisti, la questione: è ora di finirlo — egli ha detto più volte — con l'anticlericalismo, bisogna guardare oltre, superare, aggiornare, valicare, trascendere... L'idea è così suggestiva, risponde così perfettamente ad uno stato d'animo diffuso, che tutti i socialisti, e altri ancora, hanno più o meno fatto coro. Finanche il Pietro, che spesso, specie nei comizi pomeridiani, si lascia prendere da reminiscenze anticlericali, ha detto, a Teramo, giorni fa: «I socialisti non minacciano la religione cattolica, che è la religione della maggioranza degli italiani; vogliono lo Stato laico e non anticlericale e considerano morto e sepolto l'anticlericalismo sempre che sia morto e sepolto il clericalismo».

Pare, dunque, tanto semplice. Ma è tutt'altro che semplice. Perché se l'anticlericalismo è morto e sepolto, come potrebbe mai risorgere? Un gran miracolo, ci vorrebbe. Ma in questa materia, è evidente, non c'entrano i miracoli. Dunque, si vede che esso non è morto del tutto. E' svenuto? E' in sonno? E' in catalessi? Certo è che può tornare alla vita se torna a vivere il clericalismo. Sicché dobbiamo concludere che i morti — fino a un certo punto — sono due, l'anticlericalismo e il clericalismo; ma sono morti in una certa maniera che se l'uno dà segni di vita l'altro fa precisamente altrettanto. Come si vede, la questione diventa sempre più difficile e suscita uno sviluppo complicatissimo di problemi sottilissimi che riguardano le scienze mediche, metafisiche, metapsichiche, nonché i procedimenti magici, magnetici, galvanici e simili.

L'Umberto, dunque, invoca l'aiuto di Dante; e fa benissimo perché il Poeta, con la sua munificenza sovrumana, può dare a tutti e a tutte le ore e su tutti gli argomenti, un verso, un pensiero, una parola, un saluto, un'invettiva, un accento, anche, e sempre a proposito: «Dante», scrive l'Umberto, può, in questo caso, fornirci un esempio di unione di tutto il paese nel problema urgente e basilare dell'abolizione dell'anticlericalismo».

Abolizione? Sia pure. Vuol dire, allora, che non è morto sul serio o che, recentemente, ha dato qualche segno di vita. Lasciamo andare. Vediamo, e subito, che cosa ci dice Dante in tema di anticlericalismo. Ecco — spiega l'Umberto — Dante è ad un tempo un cattolico al cento per cento e un laicista assoluto, che vuole la separazione netta tra Stato e Chiesa, riverisce le somme chiavi di Pietro (il Papa si capisce!) nella loro sfera e i governanti anche atei nella loro. L'anticlericalismo, cancro dei paesi latini, sparirà insieme col clericalismo, quando esso diventerà insegna dei cattolici stessi. Chi, in questo senso, più anticlericale di Dante? Egli è un buon cristiano, è terziario ma, al tempo stesso, avversa l'attività politica della S. Sede e mette all'inferno laici, preti e papi. «Come i nostri padri trovavano Dante attuale nel problema del potere temporale, noi lo troviamo tale nel problema, che è all'ordine del giorno della nazione, dell'abolizione dell'anticlericalismo, dell'abolizione del problema religioso del campo della polemica politica, nella concordia di tutti sul terreno pratico».

La tesi dell'Umberto è, insomma, la seguente: Per abolire l'anticlericalismo è necessario che i cattolici diventino tutti anticlericali; seguendo l'esempio di Dante...

I cattolici, tra parentesi, potrebbero rispondere — dato e concesso che il clericalismo si trovi nelle medesime condizioni fisiopatologiche dell'anticlericalismo —: Per abolire il clericalismo è necessario che tutti gli anticlericali diventino clericali; seguendo — perché no? — l'esempio di Dante...

Chiudiamo la parentesi — non senza rammarico; perché il giuoco dialettico delle due tesi ci tenterebbe assai, se il proto non ci aspettasse con il metro in mano — e veniamo al buono: Dante anticlericale?

La questione è vecchia e da un pezzo è passata agli archivi. La soluzione di essa fu data definitivamente da Carducci, nel 1889, quando una combriccola massonica impose al governo di istituire all'Università di Roma una cattedra dantesca allo scopo di illustrare l'anticlericalismo di Dante. Si trattava di fare un dispetto al Vaticano... La cattedra di Dante anticlericale era stata fatta a posta per Carducci; ma Carducci rifiutò recisamente l'offerta, scrivendo, tra le altre, queste parole: «Per me la grandezza di Dante non esce dal cerchio del medio evo e dello stretto Cattolicesimo: la riforma che Ugo Foscolo immaginò tendesse egli a fare o volere nella Chiesa, non toccava, se mai, i dogmi; mirava ad un Cattolicesimo più rigido, più ascetico, più prepotente. Nessuno più dell'Alighieri avrebbe politicamente approvato una conciliazione tra il Papa e l'Imperatore...».

Queste parole di Carducci furono, nell'89, epitaffio degno di due morti, e morti sul serio: della cattedra dantesca, morta prima di nascere (cioè aborto), e dell'anticlericalismo di Dante, morto in verde, assai verde, età, senza lasciare documenti cospicui, all'infuori delle candide dissertazioni del poeta Rossetti.

Come mai, dunque, un pubblicista così aggiornato come l'Umberto ha potuto riesumare o galvanizzare la tesi, già morta e sepolta, dell'anticlericalismo dantesco?

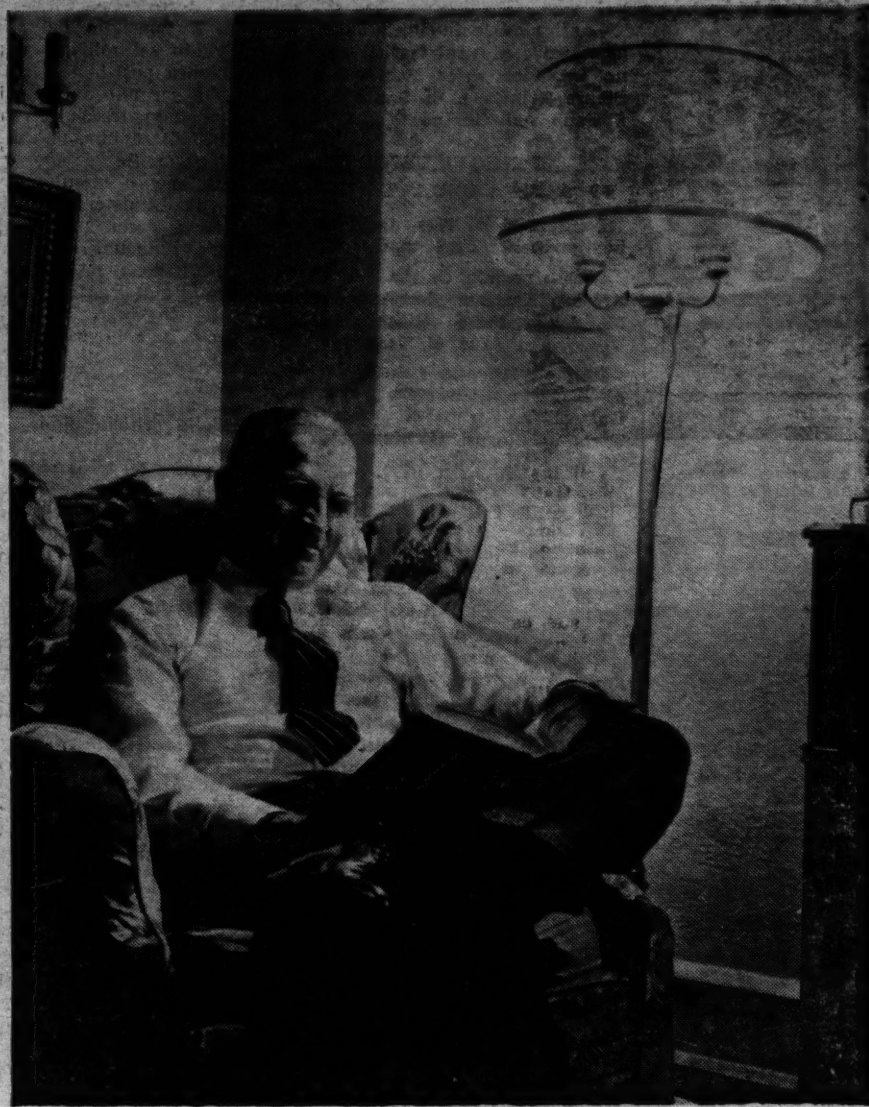
Questo preteso «anticlericalismo» voleva designare la sversione che Dante professò contro la politica della Santa Sede riferentesi alle relazioni tra i diversi stati di Europa. Si direbbe, oggi, la politica «internazionale». I Pontefici partivano dal concetto (era poi una realtà) che gli Stati e le sovranità fossero molti e che il Papato dovesse operare, tra loro, nell'interesse della pace e dell'unità religiosa; Dante, invece, partiva dal concetto (era un ideale non facilmente realizzabile) che il mondo tutto fosse governato da un Monarca solo e che si potesse così raggiungere la pace e l'unità religiosa, con un solo Monarca. Da una parte, per le cose civili, e un solo Pastore, dall'altra, per le cose religiose. L'Imperatore e il Papa.

Giudicare Dante, dunque, e la sua politica, specie quella religiosa, fuori del quadro di questa sua visione della società, è un assurdo. Assurdo evidente di parole e di fatti. Come si fa a chiamare Dante laicista assoluto? «Laico», al tempo suo, voleva dire ignorante; oggi vuol dire ateo, libero pensatore, acattolico — o comunque estraneo a religione, a clero, a Chiesa. E Dante, gli atei e gli eretici li manda senz'altro all'inferno. Vedasi Federico imperatore. Come si può dire che Dante riverisca i governanti atei? Salvo l'ossequio che la Chiesa impone a coloro che hanno in mano il potere legittimo «anche se sono discoli», gli atei, Dante, li mette al bando della società, come i ruffian baratti e simile lordura. Come si fa a supporre che Dante voglia la separazione della Chiesa dallo Stato — nel modo stesso che oggi intendono gli azionisti della massoneria o i comunisti che vogliono trapiantare in Italia il paradiso russo? Tutti sanno (anche alla Dante, vogliamo sperare) che in tema di rapporti tra Chiesa e Stato, il Poeta aveva idee chiarissime, inconfondibili: una volta unificato il mondo sotto due governi, l'uno civile (Imperatore) l'altro religioso (Pontefice), l'Imperatore doveva trattare col Papa allo stesso modo che il figlio tratta il padre; e l'Impero doveva riconoscere che i suoi rapporti col Pontefice erano quelli stessi che intercorrono tra la Luna e il Sole...

Altro che separazione! Distinzione, sì, come il figlio è distinto dal padre; separazione no; perché il figlio è parte del padre ed è legato al padre dai vincoli dell'obbedienza e dell'amore. Dovremmo concludere che l'Umberto abbia confuso il concetto di separazione con quello di distinzione? Che abbia dimenticato, proprio alla Dante, le nozioni più elementari della esegesi dantesca? Non osiamo concludere. Né tanto meno domandarci come il Poeta giudicherebbe le allegre divagazioni del suo commissario. Or tu chi se' che vuoi sapere a scanna?...

(*)

La famiglia TRUMAN



La sera, il Presidente Truman ama dedicarsi alla lettura dei libri preferiti. I suoi doveri di capo dello Stato gli lasciano pochi momenti di libertà; ma la famiglia Truman, anche dopo il trasferimento alla Casa Bianca, ha cercato di conservare lo stesso tenore di vita condotto prima della nomina di Truman a capo dello Stato.

Quando un nuovo Presidente entra insieme alla propria famiglia nella Casa Bianca, che è la residenza ufficiale del Capo dello Stato americano, i vasti terreni annessi alla grande villa bianca e le sale nelle quali viene ammesso il pubblico non subiscono mutamenti. Ma negli appartamenti privati della «famiglia americana» e nella vita privata che si svolge nella storica residenza presidenziale hanno luogo, con il cambiare degli inquilini, dei mutamenti radicali. Tuttavia — nel quadro dei doveri ufficiali che incombono al Presidente e dei relativamente pochi trattenimenti ufficiali collegati alla carica di Capo dello Stato, i membri della famiglia presidenziale possono continuare a vivere la loro vita abituale.

Il Presidente Truman coadiuvato dalla sua Signora e dalla figliola Mary Margaret, di 20 anni, dopo il loro ingresso alla Casa Bianca, avvenuto ai primi di maggio, un mese circa dopo la morte del Presidente Roosevelt, ha trasformato i quartieri privati riservati alla sua famiglia in una abitazione comoda che palesa i gusti degli inquilini sia in fatto di arredamenti che di svaghi, e conformando la propria vita ufficiale nonché quella della famiglia il più possibilmente a quella semplice e serena da loro vissuta prima del loro ingresso alla Casa Bianca.

La famiglia del Presidente ha stabilito di dare soltanto i ricevimenti strettamente necessari, dedicando molte serate a trattenimenti musicali di carattere privato durante i quali verrà eseguita musica per pianoforte, da lungo tempo lo svago preferito del Presidente. Truman è un eccellente pianista, come la figlia Margaret, la quale ha anche partecipato ad una stagione operistica estiva data dalla Denver Opera Company. Miss Margaret studia canto pur frequentando regolarmente la George Washington University, che ha la sua sede nella capitale. Il Presidente è particolarmente lieto quando può accompagnare al piano la figlia. Inoltre, egli si prodiga spesso in occasione di ricevimenti ufficiali dati per i suoi amici. Il Presidente possiede anche una grande collezione di dischi fonografici, tra i quali prevalgono lavori di Schubert e di Chopin.

Indicativissimo fu quindi al primo grande ricevimento ufficiale alla Casa Bianca l'intervento della Banda della Marina che, nelle brillanti uniformi scarpate, per la prima volta dopo lo scoppio della guerra rientrava a prender parte ai solenni ricevimenti presidenziali.

A fianco del marito la signora Truman mantiene, in una cornice di schietta semplicità, le sue mansioni di collaboratrice.

Ha tenuto ad annunciare anzitutto che non terrà conferenze-stampa, che non intende scrivere articoli per nessun giornale, e che non concederà interviste. Le sue apparizioni ai ricevimenti ufficiali, ha detto, saranno limitate ai soli casi imposti dai suoi doveri di moglie del Capo dello Stato, e pensa che non saranno molti. Una di queste sue prime comparse ufficiali le ha cattivate immediatamente la simpatia dei rappresentanti della stampa. Quel giorno si dovevano battezzare due grandi aeroplani adibiti al trasporto dei feriti e, come di consueto, alla madrina, che era la signora Truman, venne presentata la tradizionale bottiglia di sciampagna per la cerimonia del battesimo. La bottiglia resistette al primo colpo, e pertanto la madrina fu costretta a ripetere l'atto ripetute volte e sempre con maggiore energia e con gesto che non mancava di umorismo. Alla fine, vennero in suo aiuto gli aiutanti militari, mentre l'equipaggio del velivolo la cui punta era stata ammaccata dalla pesante bottiglia dichiaravano di essere fieri di volare su di un apparecchio che portava ben visibili i segni del battesimo.

La Signora è di statura alquanto bassa; i suoi occhi azzurri rivelano una grande vivacità. Tutto in lei denota la persona amante dell'ordine, e le sue amiche la dicono di maniere semplici, sempre disposta a prestare orecchie a tutti coloro che si rivolgono a lei per consiglio ed aiuto, piena di una grazia modesta e dotata di un'abilità straordinaria. Fin dal giorno del suo matrimonio, avvenuto nel 1919, si è sempre occupata del mantenimento della casa, ma una gran parte del suo tempo lo ha sempre dedicato al marito, aiutandolo nel suo lavoro. Quando Truman fu nominato senatore, ella s'incaricò della sua corrispondenza aiutandolo a scrivere i discorsi, e quando egli fu eletto presidente della Commissione senatoriale per l'inchiesta sulle spese di guerra, la signora Truman entrò a far parte del personale del suo ufficio. Parlando di lei, il Presidente Truman ha dichiarato: «E' il mio principale consigliere. Io non ho mai pubblicato un articolo senza averlo prima riletto insieme a lei. Debbo far questo perché sono occupatissimo; ed io non prendo alcuna decisione senza aver ottenuto la sua approvazione. Essa si interessa di tutta la mia corrispondenza privata».

Quando Truman fu chiamato alla ca-

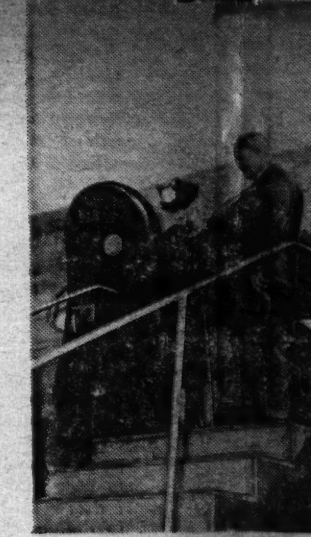
Giornata abo
modeste esi
atmosfera ser
I più cari am
famiglia: Sch
e Chopin

rica di Vice Presidente la signora Truman non cambiò. Continuò ad aiutarlo nel suo corrispondenza, senza per scurare i doveri domestici, al sempre accaduto senza l'aiuto di Chopin.

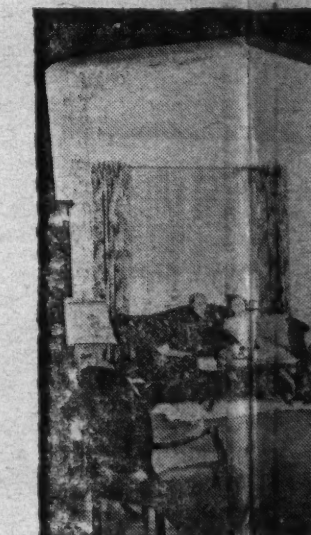
Il numeroso personale a segreteria ed agli altri serv



Lo svago preferito del Presidente Truman è la musica. Si siede spesso alla famiglia ed gioca preferita a pagare il canto.



La fotografia mostra il Presidente Truman all'aeroporto di Washington, da lui venuto alla madre di maggio di quest'anno si al figlio. La madre del Presidente in volo da Independence, la piccola città del Middle, insieme e dove essi possiedono casa paterna.



La famiglia Truman, nella da essi occupata a Washington. Truman era ancora vice-Presidente della Confederazione.



La signora Truman aiuta il marito nel suo lavoro. Il Presidente l'ha chiamata la sua « principale consigliera ». Quando egli fu nominato presidente della Commissione senatoriale per le spese di guerra, il lavoro del Presidente Truman fu moltiplicato, e la signora fu da lui chiamata a far parte del personale del suo ufficio. Ora i doveri della Casa Bianca non consentono più alla signora Truman di aiutare il marito come un tempo; tuttavia essa gli dà mano nel lavoro come meglio può.

ora sollevata da molte delle sue cure. Ma con tutto ciò, la Casa Bianca e il numero e la vastità dei suoi ambienti, impongono alla signora Truman un lavoro incessante, al quale ella si dedica con tutta la passione di una donna di casa consapevole dei suoi doveri.

La signora Truman si alza presto per essere a colazione con il Presidente, il quale è molto mattiniero; e la sera, quando la figlia Margaret è uscita con le sue amiche, essa l'attende finché non rientra. Margaret Truman è una giovane dalla figura slanciata, un po' più alta della madre, dai capelli biondo-scuro, lisci ed a zazzera. Essa rassomiglia molto a suo padre.

Oltre alle lezioni di canto, la signorina Truman frequenta un corso di perfezionamento di storia, e passa per essere una studentessa molto assidua ai suoi doveri. Tra le sue compagne gode di una grande popolarità, i genitori la incoraggiano nello studio della musica, ed essa spera di poter presto cantare alla radio.

La famiglia Truman, compreso il Pre-

sidente, una volta libera dai propri doveri ufficiali, si è recata a trascorrere l'estate nella vecchia casa paterna a Independence, nel Missouri, la cittadina dove il Presidente e la moglie sono cresciuti insieme frequentando la stessa scuola. La casa, di stile vittoriano, fu costruita dal nonno della signora Truman, il quale esercitava il mestiere di mugnaio. Allorché la famiglia Truman, al termine delle sue vacanze, è rientrata alla Casa Bianca, era accompagnata dalla mamma della signora Truman, la signora David Wallace, la quale ha vissuto 80 dei suoi 82 anni nella casa di Independence.

Una famiglia quindi — quella del Presidente — che la tumultuosità degli avvenimenti esteriori non distoglie dalla serena consuetudine di una vita intonata alla semplicità, alla laboriosità, al reciproco affetto.

(Foto e notizie U. S. I. S.)

“Francesca Cabrini” di Lucille Papin Bourden

E' una novità libraria americana che interessa direttamente il pubblico italiano. Eccone una lusinghiera recensione che ci viene trasmessa dall'Agenzia U. S. I. S.

Molte persone a New York ricordano con un senso di tenerezza le visite delle « piccole suore italiane », sempre serene e gaie. Esse parlavano della loro opera fra « i loro poveri », e creavano negli ascoltatori la visione di un'enorme famiglia, dove le figlie erano sempre affaccendate ad aiutare tutti.

« Fra i nostri poveri » dicevano le piccole suore « c'è anche della gente cattiva. Ma con l'aiuto di Dio speriamo di farli diventare buoni. Fra i nostri poveri ci sono dei malati, ma con l'aiuto di Dio, speriamo di riuscire a farli guarire ». E poi sorridevano timidamente e chiedevano: « Volete aiutarci ad aiutare i nostri poveri? ».

I loro occhi brillavano di affetto ed orgoglio filiale quando parlavano della « loro buona madre », della quale narra questa biografia. La « buona madre », delle piccole suore era Francesca Cabrini, fondatrice delle Suore Missionarie del Sacro Cuore e la prima santa americana.

Francesca era molto piccola e fragile, ma nel suo cuore ardeva il desiderio di aiutare a fondare il Regno di Dio sulla terra. Fece domanda in due monasteri chiedendo di esservi accolta come novizia, ma tutte le due le volte i superiori dovettero a malincuore rifiutare la sua richiesta, spiegandole che era troppo delicata di salute per l'austera disciplina monastica. Fu questa fragile creatura che si recò in America per stabilirvi la prima delle sue sessantasette fondazioni. Fu questa piccola suora, nata in una cittadina italiana che attraversò a dorso di mulo le Cordigliere, per recarsi a dare conforto materiale e spirituale agli italiani residenti in Argentina, che pensavano con nostalgia alla loro patria. I poveri e gli sfruttati del suo paese avevano sempre il primo posto nel suo grande cuore; pensava sempre con tenerezza alla sua terra lontana, ma come cittadina americana diede generosamente le sue energie alla nuova patria adottiva. Due continenti e due emisferi gioirono per la sua beatificazione, avvenuta appena diciotto anni dopo la sua morte.

Con la sua opera essa arricchì la città di New York; il « Columbus Hospital » e le fondazioni « Madre Cabrini » con le annesso scuole medie, sono sorti per la sua infaticabile attività.

Nel suo libro su Francesca Cabrini, Lucille Borden raccoglie molto materiale interessante, ed il volume, corredato da indice eccellente, potrà essere di grandissimo aiuto ai futuri biografi della Beata.

Clare Godfrey



Dal paese dell'anime ove il sole non scalda i giorni, né le notti intride la solitaria luna, stanotte ad una ad una ritornan esse a fare i lor perdoni. E sosta chiede ognuna breve sosta alla tavola dei suoi. Siede non vista né poi parla: un muro di silenzio separa dai vivi i morti, anche se cuori amanti, mamma dal bimbo, dall'orfano l'insonne padre, da te il mio cuore. Né il bicchiere tocca, né il pane, ma la vela del cuor palpita immota s'ella siede alla nota mensa della sua stanza, ove ai giorni mortali amore beve, mangiò pan di dolore. Tutto già fu. Non resta di tant'affanno che un silenzio pio, in questa notte.

Prega l'anima in pena e con l'altre a catena va per sua lunga via; ma nell'andare sosta a una porta, alla tua porta, e se vi trova un pane e un bicchier d'acqua sulla calda mensa, piange e si riconforta

DOMENICO LAMURA

NOTA - In alcuni luoghi di Puglia, in molte famiglie, per antichissima tradizione, si usa disporre sul tavolo di casa, nella notte precedente il 2 novembre, una lampada accesa, un bianco tovagliolo aperto, con su una fetta di pane e un bicchier d'acqua. Il tutto — si dice — perché i morti vi si possono rifocillare: il ricordo forse di antichissimo uso pagano che però nello stesso tempo ha tutti gli elementi per simboleggiare al vivo il suffragio cristiano.



Epurazione

— Eh, caro dottore, non si scappa: oggi dobbiamo parlare dell'epurazione! Non ne abbiamo parlato mai.

— Non è una buona ragione. Tu sai che le nostre conversazioni debbono riguardare problemi che abbiano diretta attinenza con la Religione e la Chiesa. L'epurazione non c'è nel Credo; o meglio, ce n'è una sola ed è quella, fortunatamente definitiva, che si farà il giorno del giudizio.

— Verissimo. Ma come si fa a non parlare di una questione così grave, che non è solo politica, ma anche giuridica e morale? Dovremmo concludere che la coscienza dei cattolici non ha da dire niente? Che ci sono, dunque, questioni di diritto e di morale nelle quali la Fede, la tradizione, la educazione cattolica si dichiarano neutre?

— No davvero. Diritto e moralità ricevono luce e vigore dalla Fede: la Chiesa è maestra dell'uno e dell'altra. Ma in tutte le materie di fede, di morale, di diritto, ci sono questioni fuori discussione, perché inerenti alle basi stesse della Fede, della morale e del diritto; e ci sono poi questioni discutibili, o perché non riguardano i principi fondamentali, o perché riguardano le applicazioni di essi, o perché si riferiscono ad accertamenti e a valutazioni di fatti. Nelle questioni discutibili, quindi, i cattolici, come tali, non possono avere una opinione comune derivante dall'assenso e dalla disciplina della Fede. Prendimi un tribunale ecclesiastico, ad esempio, di qualsiasi specie: tutti sono cattolici e spesso ecclesiastici; ma intanto, si discute e, potendo, si litiga.

— Scherzi a parte, mi pare che il primo e più grave guaio di questa epurazione nostrana dipenda dalla sua lungaggine.

— Sicuro. La epurazione è una... operazione chirurgica. Per definizione, il chirurgo deve avere la mano pronta e veloce. Non si fanno operazioni a puntate, come i memoriali del partigiano. Il malato corre rischio di crepare.

— E qui, il malato, è lo Stato italiano...

— E ancora. La parola data. Dico la parola data dallo Stato, dal governo. Hai letto la intervista dell'on. Bonomi sulla nuova legge d'epurazione? Ecco: « La nuova legge costituisce un grave errore. Il Consiglio dei Ministri da me presieduto nella seduta del 4 novembre 1944 proclamò solennemente che la epurazione effettuata con la eliminazione di 1400 funzionari sarebbe stata l'ultima ». Adesso, invece, si ricomincia da capo, con conseguenze estremamente gravi.

— Benissimo, dottore. Non le pare che la prima conseguenza sia quella di far perdere ogni fiducia alla parola dello Stato? Che la seconda sia quella di mettere tutti i funzionari nella impossibilità di adempiere serenamente e lealmente il loro dovere; che la terza consista nella eliminazione delle competenze...

— Basta, caro. Non posso affrontare in pieno l'argomento. Se mai lo faremo un'altra volta. Oggi, a titolo di premessa, voglio accennarti ad un precedente storico.

— Alla epurazione di Dante?

— Ne abbiamo già parlato, mi pare. Mi riferisco a casi più recenti. Perché la epurazione c'è da che mondo è mondo. E' naturale che essa, in un modo o nell'altro, si verifichi in tutti i mutamenti di regime, perché ogni regime politico vuole avere funzionari che siano devoti esecutori e devotissimi, diciamo così, partigiani. Nei regimi repubblicani le epurazioni avvengono, spesso, ad ogni elezione di presidente, cioè ogni quattro o cinque anni.

— Poveretti. Un brutto giuoco...

— Non esageriamo. Sono epurazioni tranquille, quasi allegre, che fanno pensare ai classici cambi della guardia. Il caso che voglio ricordare è più serio. Si riferisce a storia nostra recente. Avvenne, nel 1864, quando Napoli era stata annessa al Regno d'Italia da quattro anni, che alle elezioni amministrative fu eletto il Comm. Achille Rosica, il quale, sotto i Borboni, aveva avuto la carica di ministro di Stato ma era stato sempre un autentico galantuomo. Tale elezione fece grande rumore in tutta Italia, e da molti fu definita uno scandalo. I più rumorosi erano, al

solito, i cosiddetti patrioti del giorno dopo.

— Un patriota vero.

— Altro che! Ma a mettere a posto questa genia di seccatori prese la parola Luigi Settembrini.

— Un patriota autentico.

— Certo. Un condannato a morte dai Borboni. Di lui avrai letto la celebre commoventissima lettera scritta alla moglie alla vigilia del supplizio, dal quale fu graziato. Sta a sentire: « Il significato di questa elezione — egli scrive — è questo e noi vogliamo interpretare e manifestare schiettamente. Avemmo il coraggio di dire il vero a Ferdinando II senza temere il patibolo; avremo il coraggio di dirlo adesso, senza temere ingiurie e calunnie. Il Rosica è borbonico: verissimo. Ma anni fa, chi non era borbonico? Sei anni fa, chi mai, tranne pochissimi, che erano detti pazzi, sognavano l'unità d'Italia? Lettori, mettetevi una mano sulla coscienza e ricordatevi: uno di voi ha scritto e stampato le più basse adulazioni a Ferdinando II; un altro rese servizi importanti ed ebbe impieghi e compensi; un altro portò attorno la petizione per abolire la Costituzione; un altro faceva il santone e aveva molte faccende; un altro cercava l'amicizia del Commissario Campagna, lo voleva comprare, lo invitava a casa, ed ora vorrebbe più in là che la repubblica; un altro aveva ed ha la mamma, le sorelle, gli zii, le zie e finanche i gatti di casa con pensioni borboniche, ed ora è democratico e indipendente. Quanti di voi non si vestirono a bruno e non imbambolarono gli occhi alla morte di Ferdinando II?... Queste cose non le facevano tutti, ma una vigliaccheria, un atto di servilità, tutti hanno a rimproverarselo. Ora, siamo tutti di un colore, tutti liberali e caldissimi liberali e va benone, e non vogliamo tener conto del passato; ma allora pure

si era tutti di un colore, si era tutti borbonici, salvo qualche centinaio di pazzi che avevano il gusto di farsi mettere in carcere; e pure anche tra questi ci furono molti che chiesero perdono e scrissero il mea culpa. Bisogna distinguere chi era borbonico per necessità perché non si sentiva comodo di andare in galera e lasciare i figliuoli sulla via, e chi era borbonico per convinzione di cuore, per innalzarsi sulla rovina degli altri. Insomma, il borbonismo era colore generale ma sotto quel colore, gli uomini avevano diverso odore e diverso sapore: c'erano i furfanti, e molti; e c'erano gli onesti, e non pochi... ».

— Ecco il punto: furfanti e onesti...

— Senza dubbio. La pagina di Settembrini non può e non deve essere trasferita, alla lettera, dal 1860 al 1945. Sarebbe assurdo. Ci sono analogie, non identità. Ma quello che resta, e deve restare, è lo spirito. Sta a sentire la conclusione: « Ora, mutati i tempi e le giubbe, si grida contro i borbonici. Andiamo adagio, signori miei. Se borbonici eravamo tutti, gridiamo contro tutti e contro noi stessi... Gridiamo, invece, contro i furfanti, contro i ladri, contro coloro che furono strumenti di oppressione e di corruzione. Ma contro gli onesti che ebbero la sventura di nascere sotto il Borbone, che ebbero un ufficio e lo adempirono onestamente, che fecero quel poco di bene che poterono, non si può né si deve gridare. Prima di bandire la croce addosso ad un uomo, oppure prima di farne un eroe, ricordiamo ciò che egli fu e conosciamolo bene. Non ci facciamo prendere dai paroloni e dalle spampenate... Sappiamo di quelli che cercano sempre il vantaggio proprio. Ieri erano bianchi, oggi sono scariatti. E domani, poniamo l'impossibile, che tornasse Francesco, direbbero che operarono per rendere servigi... ».

— Guardi un po'! Questo è il doppio giuoco...

— ... « e ci avrebbero impieghi e nomi fedelissimi. Ma ci sono ancora degli uomini che sono stati sempre onesti, che servirono sotto il passato governo e ora lealmente servono questo e lo hanno accettato... Agli onesti, noi crediamo sempre ». Che te ne pare?

— Mi pare che Settembrini abbia ragione. Allora, come oggi, i partiti erano tanti; ma, già rigira, si riducevano e si riducono tutti a due soli partiti: gli onesti e i furfanti.

In margine alla XIX SETTIMANA SOCIALE

La XIX Settimana Sociale si è chiusa da qualche tempo, ma nel piano ideologico e spirituale continua tutt'ora per quanti hanno ritrovato o trovato in essa per la prima volta il punto di incontro, di meditazione, e di coordinamento del pensiero sociale cattolico.

Se ci si consente attribuire un valore di documentazione alla rivelazione della psicologia comune che viveva nei partecipanti durante lo svolgimento dei lavori, si può dire che la « Settimana Sociale dei Cattolici » presenta una sua tradizione del tutto particolare, in quanto in un ambiente di austerità profonda e riflessiva i cattolici appassionati di cose sociali vengono a ritemperare la loro vocazione e a

irresponsabile mirabolante trasformismo.

Ancora una volta il senso cattolico della vita porta la sua serena visione della realtà sociale.

I lavori della XIX Settimana Sociale hanno appassionato relatori e partecipanti.

Il tema « Costituzione e Costituente » pur trattato sul piano della scienza e dei principi generali ha interessato in modo sempre più crescente l'assemblea dei convenuti.

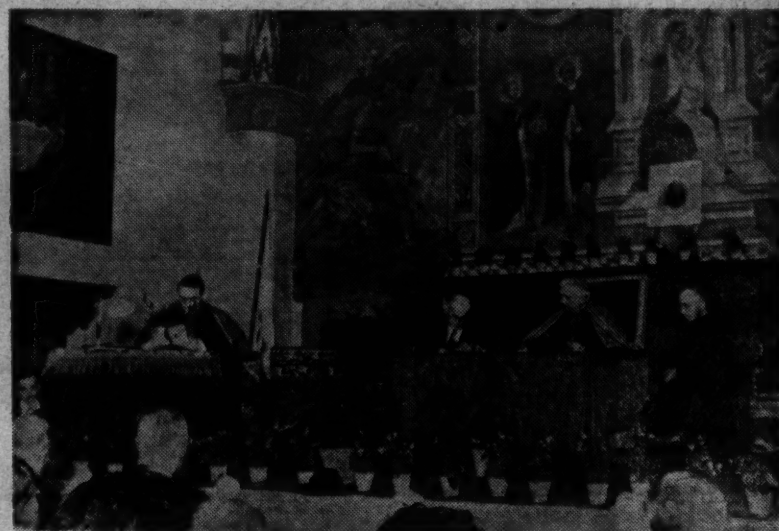
Tutti hanno sentito il prorompente bisogno di affermare che i principi religiosi viventi nella realtà spirituale della maggioranza del popolo italiano, nel quadro della libera nuova esplicazione delle for-

mente la nuova Costituzione dello Stato alla coscienza cattolica della Nazione ».

2) La costituzione degli Stati non deve trascurare la naturale unità del genere umano in conformità del destino soprannaturale dell'uomo. La Costituzione degli Stati perché possa assicurare la coesistenza delle varie unità costituenti il genere umano, deve rispettare e garantire la dignità morale dell'uomo. La vitalità della Costituzione deve quindi fondarsi sul rinnovamento morale dell'uomo nello spirito della riconosciuta dignità delle forze del lavoro e di una rinnovata democrazia non solo politica ma anche economica.

3) La Costituzione, oltre che i diritti di libertà dei cittadini deve riconoscere solennemente i « doveri di fare » della società.

Per l'attuazione di una giustizia sociale la Costituzione deve garantire il soddisfacimento di tre fondamentali desideri degli uomini: desiderio di pieno completamento culturale, di libera ascesa sociale filsiologica, di completa formazione



Mons. Bernareggi e il Conte Dalla Torre, dal banco della presidenza, mentre parla Mons. Lanza. A destra Mons. Borghino.

ed affermazione politica per tutti, indipendentemente dai mezzi di fortuna.

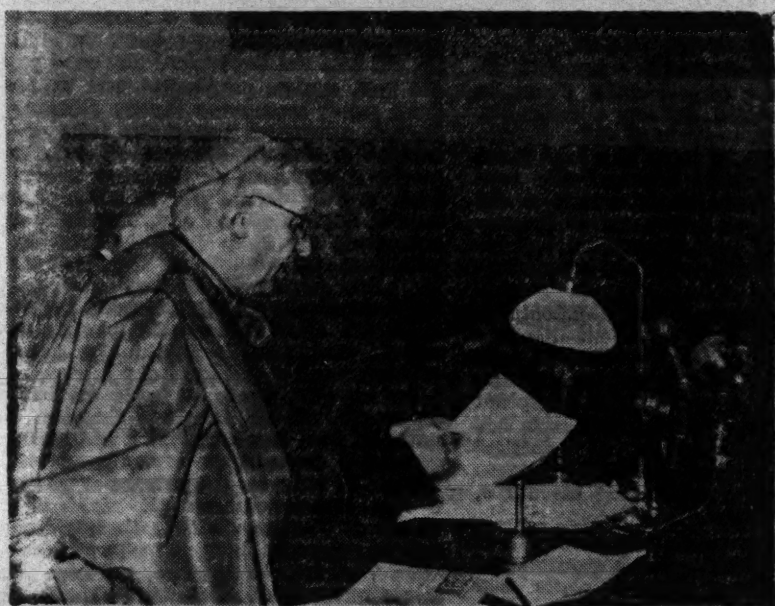
4) Quanto al potere costituente esso deve ritenersi « limitato » sia dall'ordinamento naturale, sia dalla volontà del popolo, sia dai legittimi diritti delle altre società sovrane con le quali lo Stato trova il rapporto di naturale convivenza e di non meno necessaria coesistenza dovuta a cause di ordine soprannaturale.

5) Perché la Costituzione sia l'espressione della volontà del popolo e perché questi accetti e con-

fermi quanto la Costituente ha determinato, è necessaria una consultazione popolare attraverso un referendum che richieda al libero pensiero dei cittadini il suo giudizio sulle soluzioni dei problemi fissate nella nuova carta Costituzionale.

L'attuazione di questi principi informatori — così com'è nei nostri auspici — nella carta che dovrà dare all'Italia la nuova Costituzione, potrà essere il presupposto per una tranquilla convivenza sociale cristianamente ispirata.

FRANCO RECCHI



Mons. Bernareggi legge la relazione finale sulla « presa di posizione dei cattolici di fronte alla democrazia ».

perfezionare e integrare la loro preparazione nel campo sociale.

Ciò che di più caratteristico si poteva rilevare era appunto questo: i militanti dei vari rami di Azione Cattolica, delle correnti di azione sociale cristiana, e in genere i cattolici di sentire sociale cristiano sono convenuti da ogni parte d'Italia per incontrarsi in un comune sentimento al di sopra delle varie particolarità di provenienza; precisamente nel comune intendimento di voler informare il pensiero e l'azione nel campo sociale al bene comune della società e in particolare di voler conoscere e perseguire concretamente il bene comune nell'attuale momento storico.

Ciò in vero è assai confortevole in quanto dimostra che nelle file cattoliche, così come ai tempi dei pionieri della nostra azione sociale, esiste tutt'ora uno spirito vitale di leale volontà di bene sociale che vale a riportare il necessario equilibrio tra un cieco, rigido conservatorismo ed un ancora più cieco,

ze sociali stanno alla base dell'ordine politico-sociale cui si avvia con la nuova Costituzione.

E' stata insomma la XIX Settimana una manifestazione solenne della maturità sociale dei cattolici italiani e della coscienza loro responsabilità dei gravi problemi che l'attuale momento storico presenta al consapevole giudizio di tutti i cittadini.

Voler fissare delle conclusioni con delle formulazioni sintetiche è indubbiamente arduo; sarà la lettura e lo studio degli « Atti », di cui chiediamo e confidiamo prossima la pubblicazione che renderà completo il panorama dei lavori e delle relative determinazioni. Di queste ci pare ad ogni modo utile far conoscere fin da ora alcune tra le fondamentali.

1) I cattolici sia con l'autorevole parola del Cardinale Dalla Costa, sia con la dichiarazione conclusiva approvata all'unanimità dall'Assemblea, hanno esplicitamente formulato il voto che « la prossima Costituente ispiri democratica-

era quasi amato perché per quanto si credesse furbo, non riusciva ad imbrogliare gli scaltri contadini che con lui facevano buoni affari. E' inutile, cari lettori, un contadino sveglia mette nel sacco tutta la Palestina.

Così, mentre l'ebreo era considerato quasi un cristiano, là dove non si era mai vista una maestra protestante la reggente passava per una pecora rognosa.

Tutto il latte della valle veniva raccolto dalla latteria; per la reggente non ne rimaneva una goccia. Essa vedeva bensì pascolare intorno alla scuola le mucche grasse come quelle dei sette anni d'abbondanza in Egitto, ma per lei non v'era né un bicchiere di latte, né un pezzetto di burro, né una crosta di formaggio; la « forestiera » si arrangiasse.

Soltanto la pastora dell'alpe ebbe pietà di lei e le offrì un litro e mezzo di latte al giorno alla condizione però che essa stessa andasse a prenderlo ogni sera. Così, tra l'andata e il ritorno, erano due buone ore di strada che doveva percorrere con qualsiasi tempo.

Proprio in quel tempo il curato venne a sapere della situazione della reggente, e ne fu contristato. Come è pur complicato il cuore degli uomini e come misteriosa la sua devota parrocchia!

La domenica successiva era una festa mariana; il paese si rallegrava in anticipo delle lodi che il parroco avrebbe avuto per quanto avevano fatto: egli però, salito sul pulpito, raccontò una storia meravigliosa:

— Miei cari fratelli e sorelle, — disse, — in occasione della festa odierna non posso dirvi nulla di bello. Voi ben sapete che sono vecchio e che ho i miei grilli in testa; oggi non riesco a liberarmene. Pensate un po' che cosa doveva capitare a me, vecchio peccatore. Ho avuto una visione; non so se proprio una visione oppure un sogno; ma non conta. Ho veduto la nostra Santa Vergine. Sedevo lì come voi

Una predica a Lamotte

dopo l'Angelus. La chiesa era buia e fredda ed io mi rallegravo già all'idea di rifugiarmi presso il camino a godermi in pace un bicchiere di vino e un pezzetto di lardo. D'un tratto sento un fruscio vicino a me; alzo gli occhi e che cosa vedo? La nostra cara Madonna come era prima, col suo vecchio mantello,

a piedi nudi, col volto scolorito che si avviava verso l'uscita. Mi son levato precipitosamente il berretto e le ho domandato: « Oh, Madonna buona, dove volete andare? ».

« Caro il mio curato, lasciatemi il passo: devo andarmene ».

Mi son sentito i sudori freddi udendo ciò; ho alzato le mani giunte dicendo:

« Madre Santa di Dio, non posso permetterlo; Voi appartenete alla parrocchia e non potete abbandonarci ».

« Curato — mi replicò in tono severo — lasciatemi passare; qui non è il mio posto ».

Ho tentato di trattenerla per il mantello: « Madre di misericordia, che cosa Vi abbiamo fatto per volerli lasciare? Abbiamo fatto tanto per Voi; vedete la bella cappella che Vi abbiamo preparato, guardate i fiori profumati, le molte candele accese, il manto di broccato, il velo nuziale... ».

« No, no, caro curato, tutto ciò non è niente per me, non mi rallegra fin che i vostri parrocchiani tradiscono il mio divin Figliolo ».

« Tradire il Vostro divin Figliolo, il Salvatore? — diss'io interdetto — ma chi può aver osato? ».

« Voi tutti che giudicate male il prossimo, lo odiate, lo maltrattate... Non sapete, parroco, che questo peccato è contro lo Spirito? Egli

che non lascia senza ricompensa anche un solo bicchier d'acqua dato per carità, che ha portato con sé un assassino direttamente dalla croce in paradiso, può Egli tollerare la vostra condotta verso un vostro simile indifeso, che lo trattate male, lo perseguitate, gli facciate soffrire la fame? No, no, curato, tenetevi pure tutte le vostre belle cose, ve ne ringrazio assai; l'intenzione era buona ma a me non interessano più. Ed ora, signor curato, lasciatemi libero il passo ».

« Oh, Madonna santa — replicai io disperato — dove volete andare adesso con questo buio, di notte? ».

« Devo accompagnare una povera donna sulla montagna che non le capiti qualche malanno ».

« E veramente, figli miei, la nostra cara Signora se ne è andata nella notte fonda sotto la pioggia ed il vento col suo vecchio mantello, a piedi nudi, pallida per il gran dolore; se ne è andata sotto la tempesta all'ora che la reggente inizia l'ascesa verso la baita... ».

Se la reggente abbia incontrato sul sentiero sassoso la nostra cara Signora non potrei dirvelo. Posso però dirvi questo, che l'indomani uscendo di casa, essa per poco non inciampava in un reggimento di bottiglie di latte che stavano davanti alla sua porta. E quando sopraggiunse maggio, essa, l'eretica, offrì all'altare della Madonna tutto lo splendore dei gigli del suo giardino e il profumo della sua anima verginale.

HELENE HALUSCHKA

(dal volume: « Il parroco di Lamotte », Ed. Ist. Propaganda Libreria, Milano).



L'assemblea nel grande salone dell'ex-refettorio di Santa Maria Novella: in prima fila i Vescovi; in mezzo il Cardinale Dalla Costa (terzo da sinistra).

(Fotografie Locchi)

BUONO OMAGGIO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla
LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26

• Chiunque ci spedisce questo BUONO riceve completamente gratis un campione dei nostri modelli di alta moda.

• A tutti i committenti di Modes Nouvelles inviamo un primo magnifico album contenente

100 MODELLI

Spedite da: _____

Modes Nouvelles

è una rivista di lusso
Prezzo L. 135 (franco Torino)

Buono da spedire come stampa, in busta aperta, con cent. 40



Cinque secoli di pittura veneta

Venezia, Ottobre.

Per un visitatore di media cultura, che si rechi a Venezia ad ammirare la Mostra, affidandosi alla programmazione del titolo con cui s'è voluta definire («Cinque secoli di pittura veneta») si troverebbe disorientato. «Questa la pittura veneta di cinque secoli? queste l'opere rappresentative di artisti che corrono sulle labbra di tutti come miti?».

Disorientato quasi, forse di più di quando visitò anni or sono la Mostra a Ca' Pesaro, pomposamente detta di Tiziano, nella quale di Tiziano mancavano quelli che l'umanità ritiene suoi capolavori. E può avvenire come nella Mostra del Melozzo a Forlì, ove si vide una fiorita di artisti e di capolavori balzare inaspettatamente quasi dall'oblio, ma di Melozzo c'era appena quel *Pestapepe* che la critica ha ormai creduto attribuire a lui. Ed è pericolo questo, perché generalmente la media cultura si lascia supinamente guidare dagli allestitori e non sa o dimentica le riserve, e il giudizio che ne riporta, moltiplicato per centinaia di migliaia di visitatori, si fissa in un'idea erronea, a cancellare e a modificare la quale una generazione non basta.

D'altra parte come definire simile superba raccolta di opere se non così avvertendo, come opportunamente fece il Pallucchini nella prefazione del catalogo «che un raduno occasionale di opere di pittura veneta come il presente non può pretendere di raggruppare una rigorosa selezione antologica»?

Ma giova sottolineare tale premessa, per togliere ogni possibile equivoco. Indubbiamente il carattere, la fisionomia, se non la «quantità» della pittura veneziana, balza evidente anche da questa Mostra, e ognuno la può scorgere a suo agio, anche se i ritmi che la compongono sono inusuali, certo non quelli che egli vorrebbe e s'attenderebbe. E', per intenderci, una Mostra che raccoglie saggi dei massimi, e capolavori dei secondari, che fondendosi in un accordo stupendo, danno egualmente un'idea pos-

sente dell'ansito animatore, che ha reso gloriosissima la pittura veneta nel mondo.

Di più: questi accostamenti improvvisi giovano agli studiosi indicibilmente, perché solo da essi si rivelano atteggiamenti sconosciuti prima, ed aspetti che possono essere idee feconde di nuove revisioni critiche di valori, fissati prima in certi schemi tradizionali.

Alcuni artisti ne escono rinviroriti. Se ne giova per esempio Iacopo Bassano, di cui le opere fra l'altre: *Gesù Crocifisso* e *l'Adorazione dei Magi*, provenienti rispettivamente dalla distrutta Chiesa di S. Teonisto di Treviso e da Bassano, lo pongono decisamente su di un piano superiore. Per analogo fenomeno era balzata anni or sono, dalla Mostra di Parigi, la figura del Piazzetta, che tanta impressione ha suscitato nel pubblico, si da determinarne nuovo valore; figura che nell'affrettata Mostra del '700 fatta a Venezia alcun tempo prima era scivolata nell'oblio.

Se ne giova il Lotto, anche se più autorevolmente rivendicato dalla critica come bizzarro e ingegnoso compositore, per opere stupende che generalmente non si vedono, quali la

Madonna della casa di S. Cristina di Treviso, un vigoroso *Ritratto di Domenico* (Treviso, Museo civico) e infine la tela di S. Maria del Carmine (Venezia): *S. Nicolò in gloria*, arditamente e incisivamente costruita. Per dire solo di alcuni.

Il visitatore non cerchi Tintoretto, Tiziano, Tiepolo, se non per aver la sorpresa, per quest'ultimo, di vedersi finalmente dinanzi al capolavoro di Este: *S. Tecla libera Este dalla peste*, che da solo basterebbe a collocarlo nella nicchia in cui finalmente il Tiepolo è stato collocato.

Si accontenti di sentirsi accanto a capolavori provenienti da località disperate, che s'erano sì e no veduti in fugaci visite e in condizioni di luce a volta pessime e che gli studiosi stessi dovevano accontentarsi di fissarne i modi e le immagini attraverso le ingannevoli riproduzioni, adunati qui, dopo gli errori di una guer-

ra e per la guerra, a parlare allo spirito il linguaggio a cui s'era disavvezzi, quando nello sfacelo di questa Europa, si dubitava se l'idea latina avesse ancora l'intima forza di sopravvivere e illuminare il mondo. C'è la forza e l'illuminazione! e visitando la Mostra a Venezia se ne riporta la certezza. S'è accesa una grande luce a rischiare le tenebre, opportunità perché immediata e viva realtà d'un mondo che non è scomparso, se Dio vuole, e grida possente la sua voce, in questo momento torbido, ove ogni valore pare naufragare. C'è da ripetere, amaramente ma serenamente con Pirandello «Restan l'opere mirabili...». Forse, ahimè, la vera Patria — nostra è il soltanto...». Ma è una Patria che ha dato tanto conforto al mondo e gran parte di questa luce viene da Venezia, che ha saputo adunare e organizzare tante energie al servizio di Dio e della Serenissima, ed è di tal valore che sprizza eloquente anche dalle sale bene ordinate e luminose del Palazzo reale ove gli ordinatori hanno dignitosamente adunato i vari frammenti, a comporre, sebbene in tono minore, perfetta armonia.

Perché non c'è come l'arte vene-

così omogenea, così ascensionale, eppure così varia e disparata, che accoglie tutti i motivi ed impulsi esterni, fondendoli inimitabilmente nel linguaggio lagunare, ove ogni cosa che arrivi pare attuarsi in molte suggestività orientale, fatta di ricchezza e dignità: dalle manifestazioni bizantine, che s'attardano accarezzando come un sogno e che erano sufficienti a placare l'ansito di bellezza, anche quando Giotto tumultuava negli Sro-vegni; su su per i secoli, senza discontinuità. Ansia di forme nuove, rispondenti ai tempi, per dare e ricevere in reciproca generosità, con poche lacune di stanchezza e di riposo, con improvvisi balzi di ripresa (si pensi al Tintoretto per il Cinquecento, a Maffei a Piazzetta e al Tiepolo per il sei e settecento), che non cessa fino ai nostri giorni, come altri crede, ma continua inesausta il

SORELLA

Lunghe, fraterne pene, o gentile,
l'hanno sfogliata la gioventù;
già delle membra ti fai sottile
ora e cammini verso Gesù.

Quanti ebbe sguardi, sospiri, pianti,
la tua veranda! ma vani. Amor
cinge ti volle di tal ghirlanda
che Dio soltanto ne vede i fiori.

Mondani sogni? peccati? ormai
di lor follia trionfi, illesa;
e già d'un premio presaga stai
fra cielo e terra piena d'attesa.

Ore son gli anni, attimi i giorni,
battiti d'ale sono, onde tu
come venisti, sorella, torni
immacolata verso Gesù.

GIULIO GIANELLI
(1879-1914)

(30)

suo cielo: Favretto, Nino, Milesi, Tito... ed attende la ripresa, dopo lo sfacelo antiumano di due guerre totalitarie.

Il visitatore saprà compensarsi di inevitabili lacune che il titolo promette con la sorpresa di rivelazioni. Cito alla rinfusa: due tele del Lancelotti: *S. Pietro e S. Paolo*, provenienti dalla

Murano proveniente dalla Chiesa di Mussolente. Il Montagna rivela aspetti nuovi, così come il Previtali; Francesco Verla dirà inaspettatamente l'ansito dell'anima sua nello *Sposazio di S. Caterina*, proveniente da Schio.

Le citazioni non finirebbero più. Ma si rimarrà più sorpresi dinanzi ad una tragica *Pietà* del Marescotti, proveniente dal Bassanello (Padova) che ci dà la certezza di ignote gemme nascoste.

Ed è necessario tuffarsi in queste rivelazioni, che soltanto simili Mostre hanno la virtù di offrire, non dare alle vergini quasi alla pura forma estetica.

ALESSANDRO VARDANEGA

A fianco al titolo: LA MADONNA COL DIVIN FIGLIO di Giorgione - dettaglio (Chiesa Parrocchiale di Castelfranco Veneto)

CENTRO
CATTOLICO
TEATRALE

Dott.ssa BARBARO-CON' O
Già dell'Ospedale di Taranto
MALATTIE DONNE E BAMBINI
V. Cremona, 30 int. 2 (Q.re Italia)
Telefono 851.350
Riceve per appuntamento

DOCT GRAND'UFF
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in VIA TORINO 5
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamento, tel. 480781 - dalle 4 alle 16

Non più
IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo in loro vecchiaia usate il depurativo

SIERODIN
semplice e non arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.



S. CRISTOFORO di G. Bellini
Chiesa di San Giovanni e Paolo



S. FRANCESCO - Scuola di Giambellino
Chiesa di Santa Maria del Miracoli in Venezia
(Foto Bassan)

